



23^a Domenica per annum – A – 2020

1. *Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo.*

Gesù ci insegna la correzione fraterna, perché ognuno di noi è responsabile dell'altro, anche del peccato dell'altro.

Lo stesso insegnamento è anticipato nella 1^o lettura: al tempo dell'esilio Ezechiele insegnava che la sentinella è ritenuta responsabile degli assalti del nemico, che essa non seppe o non volle prevenire dando l'allarme. Il sangue ricadrà sulla sentinella. Al contrario, la sentinella sarà salva se ha dato l'allarme, ma la città non volle ascoltarlo (vv. 1-6).

Ezechiele è posto quale sentinella e responsabile di tutta la casa d'Israele; la Parola divina gli viene comunicata, perché egli, vigile come una buona sentinella di notte e di giorno (v. 7), la "veda e la ascolti", subito, e avverta chi non si comporta rettamente. E questo a proprio rischio e pericolo, perché se la sentinella trascura tale compito è punita assieme all'errante: ambedue sono coinvolti nella stessa rovina.

Anche noi, nella Chiesa e nella società, siamo costituiti sentinelle. Guai se non adempiamo questo compito. Noi siamo responsabili di tutto ciò che avviene a casa nostra, nella nostra famiglia o nella nostra comunità, nella nostra parrocchia, nella Chiesa, nella nostra Città, nella società. Il nostro compito non è quello di lamentarci di tutto e di tutti, ma di vigilare su tutto e su tutti. Siamo custodi responsabili, gli uni verso gli altri. Non ci può essere posto per il disinteresse. Questo è il vero senso della solidarietà. La solidarietà non è

un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. La solidarietà è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché *tutti siamo veramente responsabili di tutti*. Perciò in tutti ci deve essere l'impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a «perdersi» a favore dell'altro invece di sfruttarlo e a «servirlo» invece di opprimerlo per il proprio tornaconto (Mt10,40); (Mt20,25); (Mc10,42); (Lc22, 25)» (n. 38).

2. Oggi il brano del Vangelo considera una triste realtà, che purtroppo avviene, anche di frequente.

- «Se il tuo fratello commette una colpa...» (v. 15). Più esattamente: Se il tuo fratello «sbaglia il centro, fallisce» (*hamartànó*). E' il fallimento totale verso se stessi, verso il prossimo, verso il mondo, verso Dio.

3. «Và e ammoniscilo». Più che di ammonire, si tratta letteralmente di «convincere», cioè rendere edotto, mostrare con prove convincenti il torto a chi è in errore.

«Guadagnato il tuo fratello»: il recupero del "fratello" è una conquista e insieme un acquisto, perché lo si toglie dalle vie del male e lo si sottrae ad una condanna. Correggere non è quindi un atto di autorità, ma di carità.

- Da notare: questa sollecitudine deve rivolgersi al «tuo fratello che ha commesso una colpa contro di te».

In altra parte del Vangelo, Gesù dice: se tu stai per presentare la tua offerta all'altare e ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, vai prima a riconciliarti col tuo fratello e poi torna a presentare la tua offerta.

Quindi:

Se il mio fratello commette una colpa contro di me, io devo usare carità verso di lui. La correzione fraterna non è una reazione all'offesa subita, ma è mossa dall'amore per il fratello.

Sant'Agostino:

"Colui che ti ha offeso, offendendoti, ha inferito a se stesso una grave ferita, e tu non ti curi della ferita di un tuo fratello? ... Tu devi dimenticare l'offesa che hai ricevuto, non la ferita di un tuo fratello" (Discorsi 82, 7).

San Francesco:

«Veramente ama il suo nemico colui che non si duole per l'ingiuria che quegli gli fa, ma brucia nel suo intimo, per l'amore di Dio, a motivo del peccato dell'anima di lui. E gli dimostri con le opere il suo amore» (Amm IX: FF 158).

4. Esiste tuttavia la possibilità che il peccatore non "ascolti". In questo caso, Gesù ci ordina di cominciare un'azione nuova: «prendi una o due persone». La correzione davanti a testimoni non ha lo scopo di dimostrare la colpevolezza dell'imputato, ma quello di conferire alla correzione una maggiore efficacia.

Se neanche questa volta viene sortito l'effetto, allora è necessario cominciare un'azione nuova: «dillo» «alla comunità».

La comunità (*ekklesia*) è la Chiesa edificata da Cristo, investita dei poteri giudiziari; ad essa compete in ultima istanza la correzione dei suoi membri.

5. Quando, dopo tutti i tentativi, non si raggiunge l'obiettivo, allora – dice Gesù – «sia per te come il pagano e il pubblicano». I termini usati sono abbastanza forti (pubblicano = rinnegato). La frase ha il tono di un decreto di scomunica. In altri termini si ha l'esclusione dalla comunità ecclesiale, cosa

che era considerata una pena terribile nell'antichità. Era una specie di morte civile-religiosa. – Più che altro però si tratta di una auto-scomunica. È il fratello che si separa, non ravvedendosi.

Queste parole sono dure, ma non vanno strappate dal contesto della correzione fraterna e perdono. La correzione cristiana è sempre in vista del perdono. E' uno sforzo di ricerca degli smarriti per ricondurli al ravvedimento con l'atteggiamento del pastore che va alla ricerca della pecora smarrita. Non è possibile un'altra prospettiva. L'amore e il perdono precedono: la correzione nasce dall'amore. Si corregge perché si ama. L'amore all'interno della comunità deve essere come l'amore del Cristo, e il Cristo ci ha amati così come siamo, per primo, e per questo ci corregge.

La comunità cristiana - pur accogliendo i peccatori - deve mostrarsi attenta alla propria purezza: non tutto è accettabile, non tutto è Chiesa. La comunità deve prendere le distanze dal peccato. Il peccato la ferisce dentro e fuori. All'interno, perché costituisce motivo di scandalo per molti (soprattutto per i piccoli) e indebolisce la vita dell'intera comunità, impedendole di produrre quei frutti a cui è chiamata. E all'esterno, perché le impedisce di apparire come un segno innalzato fra le nazioni, di essere cioè l'anticipo del mondo nuovo purificato e fraterno. In questo senso la reazione al peccato fa parte del perdono. Così ha fatto Gesù e così deve fare la comunità. Due sono gli atteggiamenti da assumere: di condanna (il peccato viene denunciato) e di perdono (i peccatori sono accolti).

Essere sentinelle vigilanti significa lottare contro il peccato e perdonare i peccatori. Oggi è della massima attualità e urgenza la lotta contro il peccato, contro il male della società e della Chiesa. Anche nella Chiesa c'è del male. Non possiamo

accettarlo; non possiamo accondiscendere ad alcun compromesso.

Ma anche nella prospettiva di denuncia della scomunica non si dimentichi che lo scopo è sempre quello di aiutare il fratello a prendere coscienza del suo stato, perché possa, di conseguenza, ravvedersi. E' l'unico scopo possibile. La Chiesa è chiamata sempre a imitare il pastore che va in cerca della pecora smarrita.

Due affermazioni solenni:

6. «In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo» (v. 18).

Gesù sta insegnando con autorità (In verità io vi dico), non come gli scribi, ed estende alla Chiesa come tale la stessa parola rivolta a Pietro (cfr. Mt 16,19). I poteri, di cui Gesù investe i suoi inviati, sono espressi nella terminologia giuridica del giudaismo contemporaneo. Il potere di "legare e sciogliere" che per i rabbini si applicava particolarmente all'interpretazione della Legge antica, per i discepoli di Cristo si eserciterà anche nell'intimo delle coscienze, per sciogliere i tormentosi legami che legano il peccatore a Satana.

Anche il potere giudiziario è legato alla facoltà di sciogliere e legare; escludere (legare) il fratello che non si arrende alla correzione e si ostina nel peccato è della Chiesa.

7. Il secondo insegnamento autorevole di Gesù riguarda la preghiera: «In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà» (vv. 19-20). La preghiera fatta nel nome di Gesù è garanzia di esaudimento da parte del Padre.

Gesù dice: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo («si accorderanno»): il termine greco "*synphonèin*" indica uno stare insieme in armonia; ad es. un'orchestra per realizzare una sinfonia usa strumenti diversi tra loro; suoni diversi tra loro, accordati (unità senza uniformità), danno origine a musiche sublimi. - *Se due di voi sulla terra armonizzeranno la loro voce.*

L'oggetto di questa preghiera, attuata in modo "sinfonico", non è una «qualunque cosa», non un «affare» qualsiasi. Ciò che deve essere oggetto di preghiera concorde è la conversione del peccatore e la prassi della comunità che deve essere insieme severa e soprattutto misericordiosa. Impresa impossibile da realizzarsi umanamente; ecco perché bisogna ricorrere alla forza della preghiera comune.

«Due»: è il numero minimo di cui possa comporsi una società. Due è il numero di quelli che si raccolgono in preghiera concorde nel nome di Gesù ed è lo stesso di quelli che sono interpellati come testimoni e aiutanti nel cammino di conversione del peccatore.

La comunità allora trae forza per stare vicina efficacemente al peccatore dalla preghiera sinfonica. L'ultima parola di fronte al peccatore che non si converte, non è "sia per te come un pagano e un pubblicano". La comunità non è spronata a tagliare i ponti con i peccatori, abbandonando a se stessi quelli che sbagliano gravemente e si ostinano, bensì a guardarli con la misericordia di Gesù e a ricercare vie per toccare veramente il loro cuore e interpellare la loro libertà, sì da poterli ancora aiutare ad aprirsi alla parola del perdono e della conversione.

8. A questo punto si deve considerare la preghiera iniziale di questa santa Liturgia domenicale:

O Padre, che ascolti quanti si accordano
nel chiederti qualunque cosa nel nome del tuo Figlio,

donaci un cuore e uno spirito nuovo,
perché ci rendiamo sensibili
alla sorte di ogni fratello
secondo il comandamento dell'amore,
compendio di tutta la legge.

La preghiera liturgica unifica le due parti del Vangelo, e noi dobbiamo considerarli e contemplarli in questa intrinseca unità affinché tutto il procedimento di correzione fraterna (vv.15-18) divenga un atto divino, ecclesiale e cristocentrico. Gli stessi due o tre che fanno da testimoni per la "accusa" sono gli stessi due o tre che sono chiamati a pregare non per chiedere qualsiasi cosa gusta loro, ma innanzitutto proprio per quel fratello che ha sbagliato. Il procedimento di correzione fraterna allora non è più una questione fra uomini e uomini, ma fra cielo e terra, dove i due sulla terra interpellano il Padre che è nei cieli, nel nome di Gesù che si fa vicino e presente.

E difatti la preghiera comune è frutto ed espressione di fraternità, e insieme è mezzo che la costruisce. Costruisce la comunità.

Dice Origene che "dobbiamo esercitarci in questa sinfonia" (Commento al Vangelo di Matteo 14, 1), cioè in questa concordia all'interno della comunità cristiana.

9. «Io sono in mezzo a loro», dice Gesù.

Nella Mishnah (AT) si diceva: "Se due sono insieme e si occupano delle parole della Torah, la Presenza Divina (Shekinah) sta tra di loro".

La Torah, cioè la Legge, nella pienezza dei tempi è stata portata a compimento nella persona stessa di Gesù che si fa realmente presente: non più la Shekinah di Dio è presente, ma Dio stesso. In Gesù si ha il compimento della Legge. E Gesù, ora è concretamente in mezzo ai suoi: *Io sono in mezzo*

a loro: espressione questa dell'autorivelazione di Dio, che esprime il suo "Essere-per e con".

Non si tratta semplicemente delle riunioni di preghiera, ma di qualsiasi riunione che avvenga nel nome di Cristo. Cristo è presente là dove gli uomini si incontrano per costruire qualcosa che lo riguarda (la preghiera, la correzione fraterna, la giustizia).

10. *Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole*, ci ha detto san Paolo nella seconda lettura.

Quello della correzione fraterna è un debito che abbiamo, gli uni nei confronti degli altri. Di fronte al peccato degli altri non possiamo dire: è cosa che non mi interessa.

La correzione fraterna non è cosa facile, come amare non è cosa facile; è sempre molto ingrato e doloroso; ed esige l'indifferenza dei sentimenti.

Nessun cristiano mai abbia debiti pendenti con alcuno. Egli deve avere sistemata sempre la propria partita del dare. Unico debito che proviene da Dio ed è contratto dai suoi fedeli, è amarsi vicendevolmente. E la motivazione è uno dei capolavori di Paolo: chi ama l'altro, ha adempiuto la Legge. Ora, compiere la Legge santa significa nell'amore e nel timore di Dio adempiere tutti i precetti, verso Lui e verso il prossimo. Questo è riversare verso il prossimo amore e timore.

La carità, l'amore di carità e di amicizia, l'amore gratuito che guarda esclusivamente il bene dell'amato, non opera il male (v. 10; vedi 12,17.21; Gal 5,14). E Paolo riafferma: «La pienezza della Legge è quindi la carità» (v. 8). Allora sì che la Legge non è sentita come un peso. Allora sì che è il Giogo soave e leggero promesso dal Maestro, che anzitutto l'ha imposto a se stesso (Mt 11,30)".